

INTERNO

Interrogazione a risposta immediata:

MASCIA e RUSSO SPENA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

in data 8 gennaio 2004 a due consiglieri regionali del Piemonte, Rocco Pandrea (Prc) e Enrico Moriconi (Verdi), è stato impedito l'accesso al centro di permanenza temporanea in corso Brunelleschi a Torino;

tale diniego è rientrato in seguito a un'apposita autorizzazione inviata dal ministero dell'interno;

il 24 luglio 2003 una delegazione, composta dai capigruppo della regione Piemonte e dai membri della commissione sanità della medesima regione, non ha potuto accedere al centro di permanenza temporanea di Torino, se non in seguito ad un intervento nei confronti del prefetto da parte degli interroganti;

prima del luglio 2003, l'accesso dei consiglieri regionali ai centri di permanenza temporanea era considerato automatico in virtù del ruolo istituzionale da essi ricoperto;

i consiglieri regionali, così come i parlamentari, hanno, ai sensi delle lettere *b)* e *d)* dell'articolo 67 della legge n. 354 del 1975, la prerogativa di poter accedere nelle carceri, senza bisogno di alcuna autorizzazione;

nei centri di permanenza temporanea, istituiti ai sensi dell'articolo 14 del decreto legislativo n. 286 del 1998, gli stranieri irregolari sono costretti a soggiornare in attesa di espulsione e ciò li pone, di fatto, in uno stato di detenzione, pur non avendo commesso alcun reato;

oltre a criticare dal punto di vista giuridico l'esistenza stessa di tali istituti, fin dalla loro creazione, associazioni laiche e cattoliche, sindacati e forze politiche

hanno posto grande attenzione alle condizioni di vita e al tipo di assistenza legale e sanitaria garantita agli interessati;

sia sul piano deontologico che politico è compito di coloro che ricoprono incarichi istituzionali farsi promotori di iniziative tese a dare risposte a quella parte della società civile impegnata ad affrontare tematiche relative all'immigrazione, soprattutto quando, come nel caso dei centri di permanenza temporanea, prevalgono aspetti contraddittori e spesso ambigui riguardo alle modalità di erogazione dei servizi per le esigenze fondamentali di cura, assistenza, promozione umana e sociale;

risulta, inoltre, che l'accesso ai centri di permanenza temporanea sia regolarmente negato a giornalisti, fotografi e cineoperatori, che, invece, previa autorizzazione da parte delle autorità competenti, possono svolgere attività d'inchiesta all'interno delle carceri;

nonostante le redazioni inviino formale richiesta, giornalisti, fotografi e cineoperatori si sono visti negare il permesso di svolgere servizi all'interno dei centri di permanenza temporanea e di accoglienza. Vengono di seguito citati i casi più recenti di cui gli interroganti sono venuti a conoscenza:

a) Report (Rai), che chiedeva di raccogliere informazioni e di visitare diversi centri di permanenza temporanea, tra cui quelli di Modena, Torino, Roma e Lecce (dicembre 2003);

b) Un mondo a colori (Rai), a cui non è stato consentito di effettuare riprese all'interno dei centri di Lampedusa e Lamezia Terme (novembre 2003);

c) settimanale Avvenimenti, che chiedeva di visitare il centro *Regina Pacis* di Lecce (febbraio 2003);

le ragioni addotte dalle autorità competenti a sostegno del diniego riguardano una generica difesa della *privacy* degli ospiti dei centri e la presunta violazione

del comma 7 dell'articolo 21 del decreto del Presidente della Repubblica n. 394 del 1999;

se nel primo caso basterebbe fare appello alla discrezionalità dei professionisti della comunicazione derivante da ragioni di ordine deontologico, nonché alla possibilità da parte degli stessi stranieri di difendersi direttamente da eventuali 'intrusioni' non gradite, per quanto riguarda la parte strettamente normativa, il citato comma 7 dell'articolo 21 del decreto del Presidente della Repubblica n. 394 del 1999, ad avviso degli interroganti, è da ritenersi collegato alla necessità di fornire una regolamentazione della gestione quotidiana dei centri. Esso, pertanto, non esclude, anzi presuppone solo un rinvio ad altre procedure;

l'interpretazione restrittiva che ne viene data risulta tanto più discutibile se paragonata alle procedure che consentono l'accesso di organi di stampa all'interno delle cosiddette istituzioni totali, con particolare riguardo agli istituti di pena, a cui i centri di permanenza temporanea per stranieri sono assimilabili;

considerato che le modalità di trattamento degli immigrati rinchiusi in questi centri sono state spesso al centro di accesi dibattiti e di valutazioni contrastanti, l'inchiesta svolta in questi luoghi assume particolare importanza;

i divieti rivolti ad organi di informazione si configurano, inoltre, come gravemente lesivi della libertà di stampa garantita dall'articolo 21 della Costituzione;

le difficoltà e i divieti imposti ai rappresentanti istituzionali e agli organi di stampa, che intendono acquisire informazioni sulla realtà dei centri di permanenza temporanea nell'ambito della loro attività, sembrano sottendere la volontà da parte del Governo di marginalizzare questa discussa realtà del Paese —:

se, alla luce delle considerazioni in premessa, intenda promuovere iniziative normative tese quanto meno ad equiparare la procedura che consente ai consi-

glieri regionali e agli organi di stampa l'accesso ai centri permanenza temporanea a quella che agli stessi consente l'accesso negli istituti di pena e se non ritenga un atto dovuto in uno Stato di diritto il dover fornire a chi ne faccia richiesta informazioni complete e circostanziate su questi centri. (3-02964)

Interrogazione a risposta in Commissione:

LEONI, TIDEI, DUCA, MELANDRI, DI SERIO D'ANTONA e BIELLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

in data 1° novembre 2003, su un muro della località Villalba di Guidonia in Provincia di Roma, è stato affisso uno striscione a cura del Circolo di Azione Giovani, recante la scritta DS = BR: CHI INCITA ALLA VIOLENZA; CHI ESEGUE;

Azione Giovani è l'organizzazione giovanile del Partito Alleanza Nazionale e il Nucleo Guidonia Montecelio di detta associazione ha rivendicato la paternità dello striscione che stabilisce l'equivalenza tra il Partito Democratici di Sinistra e le Brigate Rosse definite esecutrici delle direttive dei DS;

il consiglio comunale di Guidonia ha approvato un ordine del giorno di condanna del grave episodio che si configura come una grave diffamazione e un'ingiuria inammissibile verso il Partito DS che nella sua lunga storia ha pagato un prezzo altissimo per la difesa della libertà, per la democrazia e per la lotta contro il terrorismo;

successivamente al pronunciamento del consiglio comunale, il portavoce del gruppo Azione Giovani di Guidonia Montecelio ha precisato che il Reggente Nazionale del Movimento ha espresso solidarietà agli autori del vile atto —:

se sia a conoscenza dei fatti suesposti e se e quali misure intenda adottare per impedire il ripetersi di azioni sconsiderate quanto allarmanti, nonché se i responsa-

bili siano stati individuati dagli organi competenti. (5-02753)

Interrogazioni a risposta scritta:

LEONI, VIOLANTE e AMICI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

il consiglio comunale di Aprilia (Latina), con delibera n. 1 del 28 giugno 2002, ha convalidato i nomi degli eletti a seguito delle elezioni amministrative, nominando la signora Rita Esposito membro del consiglio comunale medesimo;

con delibera n. 16 del 29 novembre 2002, il comune di Aprilia ha istituito l'azienda speciale « Aprilia Multiservizi » quale ente strumentale di proprietà al 100 per cento dello stesso comune di Aprilia, per l'esecuzione di alcuni servizi;

la signora Rita Esposito, consigliere comunale, è allo stesso tempo coordinatrice del personale del centro diurno della suddetta azienda « Aprilia Multiservizi »;

l'articolo 60 del decreto legislativo n. 267 del 18 agosto 2000 stabilisce che non sono eleggibili a consigliere comunale « i legali rappresentanti ed i dirigenti delle società per azioni con capitale maggioritario rispettivamente del comune o della provincia »;

l'articolo 63 del medesimo decreto, rubricato con il titolo « Incompatibilità », dispone che è incompatibile a ricoprire la carica di consigliere comunale « colui che, nel corso del mandato, viene a trovarsi in una condizione di ineleggibilità prevista nei precedenti articoli »;

l'articolo 69 del richiamato decreto dispone altresì che quando, successivamente alla elezione, si verifichi qualcuna delle condizioni previste come causa di ineleggibilità ovvero si verifichi qualcuna delle condizioni di incompatibilità, il consiglio di cui l'interessato fa parte deve contestargliela ed avviare la prevista procedura —:

quali valutazioni intenda fornire il Ministro interrogato circa la posizione della signora Esposito, nel suo doppio incarico di consigliere comunale e di coordinatrice del personale del centro diurno della « Aprilia Multiservizi »;

secondo gli interroganti sussistono i presupposti per mettere in atto, da parte del comune di Aprilia, la procedura di cui all'articolo 69 della succitata legge n. 267 del 2000;

se comunque non ritenga che debba essere esercitata l'azione di cui all'articolo 70 del testo unico sugli enti locali.

(4-08566)

RUSSO SPENA e MASCIA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

venerdì 28 febbraio 2003, fu presidiato il Porto di Catania nel tentativo di impedire, attraverso lo sventolio di bandiere della pace e le grida di *slogan* contro la guerra, che la nave Partenope scaricasse macchine di morte per la vicina base di Sigonella. Detta data rientra a pieno titolo in quel particolare periodo in cui nel nostro paese e nel mondo intero si viveva nella terribile attesa dell'esplosione del conflitto in Iraq;

in Italia, in Europa, nel mondo in quei giorni si delineava a chiarissime lettere l'abisso esistente tra il paese reale e le scelte dei governi, tra le centinaia di milioni di persone che il 15 febbraio avevano manifestato nelle piazze di tutto il mondo « contro la guerra senza se e senza ma » e le maggioranze parlamentari. In quei giorni era sempre più larga la partecipazione alle manifestazioni, ai cortei, ai dibattiti; le bandiere della pace sventolavano e coloravano le città sempre più numerose; le catene umane tentavano di impedire pacificamente le partenze di treni e navi che trasportavano macchine statunitensi di guerra;

in questo quadro, a Catania gente della strada, associazioni, Arci, Cobas, Cgil,

Itaca, Rifondazione Comunista, eccetera, avevano dato vita al Comitato « Fermiamo la guerra »;

il Comitato organizzò molte iniziative pacifiste, la più significativa delle quali fu certamente rappresentata dalla manifestazione del 23 marzo a Sigonella che vide la partecipazione di oltre 15 mila persone;

la protesta del 28 febbraio 2003 al porto di Catania si inserì, ovviamente, in questo contesto di iniziative pacifiste. Verso la mezzanotte di giovedì 27 febbraio 2003 giunse la notizia che alcuni pacifisti di Napoli avevano fatto ritardare per 2 ore la partenza della nave Partenope diretta al porto di Catania che trasportava, oltre che passeggeri civili, 2 mezzi statunitensi destinati alla guerra in Iraq;

fu organizzato, per la mattina successiva, un presidio al porto atto ad ostacolare pacificamente lo scarico dei mezzi bellici destinati a Sigonella e a manifestare la ferma opposizione dei cittadini e dei movimenti catanesi alla guerra e alla presenza delle basi Nato in Sicilia;

verso le ore 8,30 una cinquantina di manifestanti si incontrò all'ingresso principale del Porto;

la protesta era così pacifica che alcuni giovani, quella mattina, vennero, oltre che con le bandiere della pace, in bicicletta;

raggiunto il molo Crispi, fu impedito, per alcune ore, che la Partenope abbassasse il portellone consentendo, tuttavia, il deflusso dei passeggeri civili. Nel frattempo i manifestanti erano diventati circa 150 e i poliziotti, con i quali ci fu, per tutta la durata del presidio, la massima collaborazione, circa 200;

furono sventolate le bandiere della pace per tutta la mattinata. Durante la protesta tutti i giornali locali e alcuni nazionali, nonché tutte le televisioni, passarono dal porto di Catania;

nel primo pomeriggio, dopo una lunga trattativa con la polizia, in presenza delle televisioni che filmarono le immagini,

i manifestanti consentirono che i 2 mezzi americani scendessero dalla nave. Dopodiché, pacificamente, fu sciolta la manifestazione;

in seguito a quella iniziativa, la Procura distrettuale della Repubblica di Catania ha inteso emettere 7 informazioni di garanzia nei confronti di 4 dirigenti di Rifondazione Comunista (Grosso Mauro, Sciotto Luigi, Centineo Gabriele, Pugliese Mario) e di 3 manifestanti a vario titolo (Tuzzolino Ivan, Pignataro Pietro, Finocchiaro Filippo);

i reati che vengono contestati sono i seguenti:

a) articoli 110 e 337 del codice penale perché in concorso tra loro, spingendo violentemente contro il cordone formato da ufficiali ed agenti di polizia, predisposto a protezione dell'ingresso principale dell'area portuale, e sfondando lo stesso anche avvalendosi di una bicicletta in uso a Tuzzolino Ivan, si opponevano ai pubblici ufficiali mentre compivano un atto del proprio ufficio e segnatamente mentre cercavano di contrastare l'accesso dei manifestanti all'interno dell'area portuale per ragioni di pubblica sicurezza;

b) articoli 110, 582, 61 e 2 del codice penale perché in concorso tra loro al fine di compiere reato di cui al precedente capo A, travolgendo l'ispettore di polizia Napoli Francesco procuravano allo stesso lesioni personali guaribili in 20 giorni;

ad avviso dell'interrogante in una realtà come quella di Catania, le denunce anche nei confronti dei dirigenti del Prc rappresentano il segno di una mentalità che non accettando la libera espressione del dissenso, reagisce cercando di intimidire i manifestanti -:

se non ritenga di adottare iniziative normative volte ad introdurre norme che più efficacemente tutelino la libera manifestazione del dissenso. (4-08573)

* * *